

anno 2022
numero 1



minima

Contributi di

Anonimø [1]	1
Valeria Cagnazzo	3
Leonardo De Santis	8
Pasquale Pio Ferrara	10
Gerardo Iandoli	11
Aleksandr Malinin	12
Monica Messa	15
Stefano Olmastroni	18
Antonio Francesco Perozzi	19
Alessandro Silva	22

Nell'inserto centrale: "Senza titolo" di Riccardo Benzina

Anonimø [1]

*

Fissa un centro perso che gli sopravvive nelle pupille canine.

Prateria, pagliericcio, compagno annusato di fresco, non

[sapremo,

ogni parola sporca, strozza quel fuoco di quarzo nero

che gli diventa le pupille, il pelo con tutti i pori bene aperti

lo deglutisce, impaludandosi la gola, il mugolio non sporge,

al mondo non sporge. C'è una compostezza senza fine in tutto

[questo.

Gli sopravvive per poco quel centro che pulsa, come la lucertola

si scorda della coda recente. Gli sopravvive per poco, lo strattona

il guinzaglio che è fiume celeste e severo per noi e per lui

solo disamore, diagonale di potere, delicata ghigliottina.

L'orizzonte e chi rimira abbattuto sono complici, somigliano

all'uomo fuoricampo che sopprime il centro, che tira il

[guinzaglio.

*

Eccomi nella cabina-labirinto blu notte, sento un'antartide
[accerchiata
dal prato leggero per i picnic. Ci saranno stati pattinatori poco fa,
gente che se la spassa dietro la massa ottusa di questa cabina.
Uno avrà tracciato con peso di lama un cuore attorno alla
[fortunata,
cuore maldestro di chi tenta comunque. Si sarà proposto.
Eccomi nella mia seta opaca, nello strascico floscio.
Io qui davvero se gira vento i miei ricami tentano i meandri
fra incubo e pudore, fra tornanti e psiche, di questa cabina.
Aspettavo un corpo che mi riempisse, e di andarci insieme
[all'altare.
Ma la grucciona è forte, non mi lascia andare, mutarmi nel gelo ai
[miei piedi.

Valeria Cagnazzo

Meno possibile della primavera, meno probabile
della neve o della
risurrezione della carne. Eccolo caduto
a un corpo – distacco di placenta - ventiquattro
settimane, senza respiro, un cuore altamente
poco probabile, e tutti dicono
“Adesso dovrebbe morire”, e niente, meno possibile
che ritorni l’uomo che non vuole toccarmi con acqua di colonia
e una candela in mano, che tu possa finalmente liberarmi
le tempie, mentre lo guardo, tutte le luci
lo guardano, le lampade così
poco discrete, sui lenzuolini riscaldati.
Traforato di tubi, un germe di San Sebastiano,
la pancia tesa e trasparente come un cappello
di medusa. Questi vanno e vengono, gli lavorano
attorno, muovono mani. Statisticamente, uno zero
virgola. Nel sangue gli entrano uno alla volta
la serratia, lo pseudomonas, l’acinetobacter, la candida,
tutti arrivano e dicono “Adesso
dovrebbe morire”. Tende qualcosa che potrebbe essere
un piede. È domenica e ciascuno torna
alle famiglie, compra le paste, mette il fiocco tra i capelli
alla più piccola di casa, lui intanto si esercita
a un nuovo ritmo del torace, per un poco
gli riesce e la cosa sembrerebbe divertirlo.

Un polmone si riempie di sangue come se gli si fosse
rotta una diga in corpo, di nuovo dicono
“Muore”, lo stesso succede all’altro polmone,
si allaga e le costicine trattengono a stento,
qualcuno dice “Anch’io morirei coi miei
sessanta chili, adesso dovrebbe morire”.
Ma lui ama molto qualcosa che non vede
perché è cieco, fiuta nell’aria l’odore
delle paste la domenica, della glassa allungata
con lo zucchero e l’acqua di rose.
No, qualcosa più a fondo. Conosce,
sa, ne è certo, è consapevole di non poter fare altrimenti.
Che nessuno possa fare altrimenti, ma gli uomini
se ne dimenticano, e quindi muoiono.
Esiste come se non avesse altra scelta, e veramente
non ha altra scelta, nella sua mente immatura sembra
non abbia avuto il tempo di insediarsi l’idea della fine,
per questo è la più pura delle acque, da lì si potrebbe
bere, per questo deve sforzarsi
a sopravvivere come una montagna.
Oh certo, tu sei padrona,
ma questo non ti riesce di prendertelo,
proprio questo che era piccolo come un sassolino,
il tuo sassolino nella scarpa –
e allora non governi
proprio un bel niente.

Pensa, pensa se potessi a un certo punto liberarci, come i
[colombi
in quei riti tribali di certi matrimoni, da una scatola legata con lo
[spago,
o lanciati dal papa la domenica di Pasqua, da una sacca di seta,
[tutta bianca.

Scoperchia la terra e riemergili
assieme alle larve, o piovili come
lapislazzuli dal cielo (si farebbero male?),
dal posto segreto in cui nascondi insomma le persone
e tutte le mattine servi colazione e fazzoletti,
restituirle, potresti?

C'è solo un dettaglio a rendere improbabile
la riemersione dal tuo regno: sei sovrappopolata.
Il servizio da tè non è sufficiente
e tanta gente, non saprei dove mettermela.

Mi trovo davvero bene in questo periodo, penso alla morte solo a giorni alterni. Sento di essere un animale potenzialmente guaribile – con le ciglia, i baffi, e tutto quanto. Scrivo sempre della morte degli altri, ma come si trattasse di un altro destino, quello dei tarassachi, nome caldo e doloroso, in preda al vento, con l'interesse per quanto con il caldo, al davanzale, nelle radici, nel terriccio, il ranuncolo tutto si scioglia come una salma gonfia d'acqua. Io, sì, possiedo un fiore di ranuncolo, che ignora il pericolo allarmante di essere posseduto. Scrivo della fabbrica di saponi nel giorno in cui esplose coi bambini nella scuola. I grembiuli grigi si gonfiarono di bolle. I banchi lievitarono. La schiuma dappertutto, dall'orlo delle porte finestre alla frase nel sussidiario che diceva "Costantinopoli divenne la capitale dell'impero, adesso si chiama Istanbul". La piazza una lavatrice scoperchiata nel mezzo del lavaggio. Non c'è nessun suono quando lo racconto, per quanto molti acuti lamenti, urletti, strida minuziose abbiano dovuto pungolare quel giorno il cielo come rametti di frassino un'enorme, flaccida carcassa. Anche la carcassa fu insaponata. Intanto i corpi degli studenti dovevano aver assunto insperate, irregolari forme, il braccio, la gamba, uno di qua, l'altro nello zaino, nella schiuma invisibili, completamente immersi nella schiuma, confluivano in piazza

dando volume alle bollicine. Tra le figure nella schiuma e quelle sedute dentro ai banchi, a noi sembra di fare un discorso continuo. Niente ci taglia, ci squarcia la parola, neanche un colpo di tosse ci interrompe per dire al punto giusto *qui è finito il bambino*. Per tre mesi l'aria odorò di marsiglia, le piastrelle non ebbero bisogno di venire lucidate. Queste cose oggi mi riguardano come l'asfalto o la luce, mi tengono a terra, mi passano a lato – ma non mi scivolano in gola, non refluiscono da nessuna parte che voglia dire un interno. “Sii più precisa”. Non appartengo a sufficienza alla bolla di sapone. Il domani e il dopodomani si escludono dal consenso umano del domani l'altro, dove chiunque finisce e viene raccontato – ma io non sono nel racconto, non sono io la fine. C'è della guarigione in questo, la fronte come una saponetta squadrata, e lucida, lucida, senza spigoli, cieca: vi scivola sopra una cosa per volta. Non traspare assolutamente nulla.

Leonardo De Santis

È sempre stato un bambino sensibile | Gelato, cielo

Quando al parco

Vuoi il gelato, prendi questi

vai da solo e glielo chiedi.

E io sono con il cono azzurro

la lingua sempre azzurra, il taglio a scodella,

le mani con un po' di terra, babbo, gli occhi.

Ci sarebbe stato il cielo nelle mani come per pulirli

come dappertutto il cielo, gli occhi, grazie.

Potrei riportarti la tua mamma

no che non posso, scusami, solo

volere vicine le cose lontane, allora.

Dici buffe bestemmie con

serpente e tubercolosa,

io che sono una splendida spugna che ride.

È sempre stato un bambino sensibile | Davide

Questo potrebbe essere l'ultimo melone arancione dell'estate.

Le sedie bianche coi manici nei palmi per esserci stato.

Mangiare le cose buone per ultime, Davide ride.

Davide ride perché è uguale

spero che Davide rida perché mi vuole bene.

Pasquale Pio Ferrara

*

Non ho paura di essere l'uomo triste.
La mattina deve pur cantare qualcosa.
Temo solo chi scontenta la luce,
La lascia asciugare senza domandare
A sé una frase che si apra a nuvola.
Il dolore che sa svanire nell'ognuno.

La notizia, la somma, la colpa
Che accatasti nel tuo sonno.
E collaborano tutte per la perfezione
Di un'ora vedova di noi.

Non ho paura di essere io l'uomo triste -
Sono nella corda che il mondo ti ordina,
La tensione che può lacerare
Se un colore spranga la tua solitudine,
La rende meno sporca.

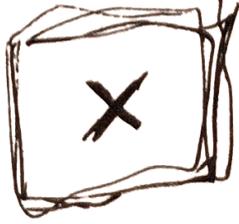
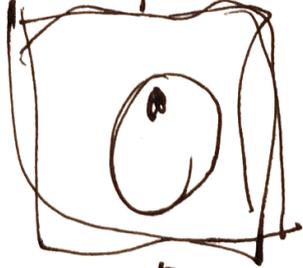
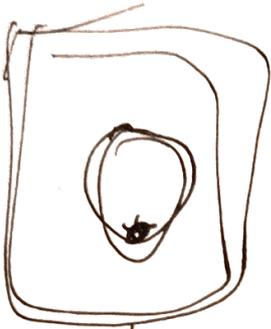
Gerardo Iandoli

*

Lo sguardo attraversa le esplosioni
del plasma stellare: un guanto cade
e si confonde con la solitudine
tra luce e luce. Sfiare lo spazio
è il sacro gelo: l'amore non c'è
dove la gravità rifiuta la caduta.

From the United States to the University of California





Aleksandr Malinin
Traduzione di Paolo Galvagni

*

un fondo dal fondo.
la gente passa,
senza sosta.
rimangono
le suppellettili, le letterine,
lo strascico, la colpa.

*

дно ото дна. / люди проходят, / без остановки. / остаются /
пожитки, буковки. / шлейф, вина.

*

Il vento non mente.
Rigata in volo come un foglio,
la foglia ne è il vero volto.
Arde,
parla con forza,
ecco si lancerà.

*

Ветер не врёт. / Разлинованный на полёт, / лист его
истинное лицо. / Горит, / говорит с надрывом, / вот-вот
сорвётся.

*

La neve, che ho preservato
per una giornata nera,
al posto del denaro, –
gettala nel tè,
guarda come il nero
diventa bianco.

*

Снег, что я сберёг / на чёрный день, / вместо денег, – /
брось его в чай, / смотри, как чёрное / становится белым.

Monica Messa

La vita vi si annida

La carpa è nel castello.
Ripeto, la carpa è nel castello.
La turbata libertà degli incanti.
Il movimento.
Il motore poetico, la motrice.
La materia.
Oscura, radioattiva, vischiosa.
Il tessuto dell'universo.
Il dolore pulsante e cieco.
Il gioco e la candela.
Il Greco. Alfa, beta, gamma.
La cassetta degli attrezzi.
Tutti gli attrezzi.
Un davanzale.
Quegli scalini a scendere.
Un inciampo, una battigia.
Una feritoia nel buio
muschio umido fluorescente.
E il mare che batte, batte.
Urla.

Nella terra

Ho perso l'anima
questa mattina.
Stava in una buca
poco profonda.
Non si è mossa.
Tagliente
lo sguardo e la spada.
L'ho lasciata lì
senza radici.

In Via dei Mandorli

In Via dei Mandorli
parla Londra. Buenasera.
“Alcune sparano piumini.”
Tua madre con la penna bic
sulla punta delle labbra
“Il cielo di oggi non è sincero.”

Il seme ti si sbriciola fra le dita.
Florilegi di biondezza assoluta
immagini,
mentre lungo gli embrici stradali terragni
scorrono liquami corruschi.

Ti fermi, finalmente.
Inzuppi un dito
nell'erba troppo alta,
l'unghia penetra
nel terreno bagnato
senza ostacoli.
“Carabine!”
Lecchi una lacrima di nascosto.
È settembre, la luce s'infatica.

Stefano Olmastroni

Improvvisamente tutto

iniziò a calzare i tuoi pensieri.
come se avessi intravisto la scena
precedente di un sogno
ed era quello il tuo ideale.
diventasti il tuo personale immaginario.
ma il passato tardava a passare.

fuori nessun angolo rimase scompaginato dalla fuga.

la luna splendeva in una foglia di gelso.
così una sera rincasai senza domande.

Antonio Francesco Perozzi

galera

1.

è dahlia ionescu che mi offre un bi- dahlia
ionescu che trovo su trovacasa la sera di un albergo
a san donà sceso a san donà da un secondo dahlia
mi illumina in italiano metà rumeno che basta
avere qualcosa d'indeterminato è la dodicesima
volta che la chiamo dalle due quando l'avevo
un'idea del futuro prima che no dahlia non ho niente
d'indeterminato dico per me puoi anche ammazzarti.
chiudo e adesso penso scendo su via piave e sparo.

2.

roberta è a cinquecento chilometri la mia tazza
blu superstite al vecchio trasloco è a cinquecento
chilometri l'arbre magique alle fragole comprato
prima di partire è a cinquecento chilometri cinquecento
più cinquecento più cinquecento fa una lingua
dove io mi sdraio la notte

e voi niente voi

3.

rinuncio salve al cambio d'aria delle coperte a tutto
quello che si può perdere se si guadagnano
dieci euro per notte che vale cinquanta cinquanta
in meno sulla carta al giorno che passa me

l'ha consigliata la tizia delle poste la prepagata
col canone basso. allora io salgo, spero sia meglio
domani. mi scrivono da Roma tre amici: sono vivo
nella trecentoventotto, hotel kristall

4.

la cosa più importante è allacciare il gas
e fare la voltura della corrente avere l'acqua
la spazzatura la caparra e il primo mese le cose
più urgenti sono queste.

però signor fausto veda
che la sua casa mi piace potrei starci.

e lui fa no

che la rebecca non paga dallo scorso maggio e che
il pidierre è trenoveseiquattro: telefonando qualcosa
vedrai che si risolve – in un venti giorni o mese.
io ti darei anche le chiavi ma non possiamo
vivere nelle case che non sono case ma ghiacciaie.

5.

a partire dal sabato enel energia
risponde in sedici minuti di attesa
e menomale che mi protegge la priorità
acquisita e menomale che mi difende.
siamo arrivati a un punto che senza
questo allaccio di corrente io ritorno
al mio paese e niente lavoro e menomale
allora se è così che stanno le cose. stando
alla richiesta inoltrata stamattina comunque
venerdì dovrei avere la corrente e la casa

e menomale tutto grazie alla mia priorità
che acquisisco in sedici minuti a cinquecento
chilometri da dove sono nato, cresciuto.

6.

il viaggio migliore si ottiene prenotando
un posto in italo classe smart, una freccia
se italo finisce i posti comunque di solito
più economici. poi si sistema la valigia
nel vano sopra le teste, si sta fermi, si viaggia
a duecentottanta chilometri orari, si arriva
in tempo per l'autobus mestre-fossalta,
si strisciano campi di piante ignote irrigate
dai robot, si chiede un aiuto all'autista, si ascolta
spotify youtube facebook instagram

7.

la luce la attivi dal quadro me lo dicono mani
venose agitate dal parkinson me lo indicano
e io ci sto che da un punto unico accendo
il faretto il corridoio l'acqua calda per scaldarsi
l'inverno come fai. alla fine mi sono trovato
un appartamento comodo vicino al posto
dove lavoro. sto da solo. sono comodo. ho
uno spazio per stendere la lavatrice un ampio
locale illuminato. così da questa sera sono là
in piazza vittoria con il frigo e domani la sala
da spazzare. comincio dormendo la notte in una
camera che forse è una bara che forse è un'età.

Alessandro Silva

Attaccato alle ossa

D'inverno il cielo fa a pezzi i balconi
paralizza gli stagni e la calda lingua
del corvo.

Ti ho visto salire le scale e,
qualcosa, mi rimase attaccato alle ossa:
lo conserverò per tutta la morte,

quando il sangue si fa duro, senza misericordia.

Ringraziamo tutte le persone che hanno partecipato a questo volume.

minima è un progetto editoriale indipendente di poesia contemporanea.

Il progetto consiste nella realizzazione di due tipi di pubblicazione: una rivista a cadenza semestrale e volumi brevi nella forma di chapbook.

L'obiettivo di *minima* è quello di creare uno spazio alternativo per la diffusione della poesia.

Le pubblicazioni sono distribuite sotto licenza copyleft. È possibile stamparle, copiarle e distribuirle gratuitamente, purché non lo si faccia a scopo commerciale.

Le persone che lavorano dietro *minima* rimangono anonime.



minima-poesia.it